

Bruno Flego

GIUSEPPINA MARTINUZZI
IMPOSTAZIONE STORICA E PARTICOLARITÀ CONCRETE
DELLA QUESTIONE NAZIONALE IN ISTRIA
NEGLI ANNI 1899—1911

Nell'opera di Giuseppina Martinuzzi un posto di eccezionale importanza teorica e pratica ha l'impostazione da lei data al problema nazionale in Istria agli inizi del nostro secolo. L'intero problema lei lo ha particolarmente trattato in un ciclo di conferenze tenute a Pola e a Trieste, nel momento quando la lotta nazionale assume la massima virulenza ed il movimento socialista si afferma sulla scena politica della regione proprio per i suoi violenti attacchi alla borghesia dominante italiana che lotta per conservare i propri privilegi, e alla giovane, ma ben organizzata borghesia croata e slovena che aspira a sostituirsi a quella italiana, forte dell'incontestabile argomento che essa rappresenta la maggioranza della popolazione istriana¹.

Queste conferenze sono: «Che cosa è il nazionalismo» — conferenza tenuta al Circolo di studi sociali a Trieste nel 1900; «La lotta nazionale in Istria considerata come ostacolo al socialismo» — discorso tenuto a Pola il 12 agosto 1900, e «Nazionalismo morboso e internazionalismo affarista» — discorso tenuto a Trieste nel 1911.

Se analizziamo con impegno dialettico quanto lei afferma sugli aspetti socio-politici ed economici della lotta nazionale in Istria e sue deleterie conseguenze, sulla posizione ideale dei due movimenti nazionali antagonisti, sul ruolo della classe operaia e del movimento operaio in generale, appaiono evidenti alcune questioni di principio:

— In primo luogo la Martinuzzi non è una chiaroveggente che ha predetto l'avvenire dei popoli istriani consultando le stelle, ma è una *marxista di tempera eccezionale*. Qui permettetemi di fare un'osservazione al criterio ormai in uso di presentare la Martinuzzi come prima donna socialista e comunista dell'Istria. Sono relativamente d'accordo con una simile affermazione perché la considero un po' incompleta nei suoi confronti di militante-donna. Converremo perciò che la Martinuzzi deve essere pre-

1) Marija Cetina: «Giuseppina Martinuzzi — Documenti del periodo rivoluzionario 1896—1925» Biblioteca scientifica — Pola, 1970, Pag. 217 «... noi lo conosciamo troppo bene questo nazionalismo epiletico, vera peste dei nostri paesi, nutrito d'orgoglio da parte degli Italiani e assetato di vendetta da parte degli Slavi, da quelli puntellato sulle rovine del diritto storico, da questi sulla materialità della preminenza numerica...»

sentata anche come il più illustre marxista istriano, quella che per prima ha saputo applicare il metodo marxista nello studio storico-economico della questione nazionale in Istria e stabilire il ruolo della classe operaia, e che è rimasta fedele ai suoi interessi fino agli ultimi istanti della sua vita, dando un luminoso esempio di come si deve impegnare un intellettuale che abbraccia la causa della classe operaia.

- La Martinuzzi condanna con violenza la borghesia italiana dominante che non sa rassegnarsi d'aver esaurito il suo esclusivismo nazionale e che contro il movimento nazionale del popolo croato e le sue giuste e legittime richieste oppone un violento e incivile diniego.
- Condanna gli agitatori «della ristretta borghesia croata che coadiuvata dai preti e dai maestri di campagna... dimostrano a loro modo che soltanto a mezzo della redenzione, della egemonia di razza» il popolo croato, i contadini croati «possono attendersi il termine infelice della loro condizione economica».²
- Osserva che «le due borghesie abbindolando il popolo ingenuo con gli idealismi di patria e nazione» cercano l'una, italiana «di rimanere al possesso della situazione economica», mentre l'altra, la croata, «sfoggiando sentimenti umanitari di impadronirsi della situazione morale ed economica fino all'egemonia e alla sopraffazione».³
- Prevede, in base allo svilupparsi di particolari fenomeni sociali, che le due borghesie «sentiranno la necessità di avvicinarsi fra loro in difesa degli interessi di classe, tanto da comporsi in blocco borghese».⁴
- Svolge un'acuta analisi sull'internazionalismo borghese e affarista e illustra i punti d'intesa delle borghesie e le loro alleanze in funzione antipopolare, antidemocratica e antiproletaria.
- Rileva il ruolo storico del proletariato e l'immancabile trasformazione della società capitalista sotto la spinta rivoluzionaria della classe operaia.
- Ricorda agli italiani che la loro salvezza resta solo nel socialismo «che non riconosce a nessuna nazione il diritto di tenersi l'altra sotto i piedi».⁵

2) Ibidem, p. 89 — Dal discorso tenuto a Pola da G. Martinuzzi il 12 agosto 1900 e che ebbe per tema «La lotta nazionale in Istria considerata quale ostacolo al socialismo».

3) Ibidem, p. 89.

4) Ibidem, p. 219 — Dal discorso «Nazionalismo morboso e internazionalismo affarista» di G. Martinuzzi che la Comm. Esec. dei Circoli Giovanili e Femminili socialisti italiani della regione adriatica ha dedicato nel settembre 1911 ai rappresentanti del Partito socialista italiano e d'Austria-Ungheria convenuti a Trieste allo scopo d'informarli sulla situazione politica della regione ed in particolare della lotta che il Partito socialista conduceva contro il nazionalismo italiano e slavo.

5) Ibidem, p. 218.

— Afferma che gli slavi in Istria costituiscono la maggioranza della popolazione⁶ e che il nazionalismo italiano è «assente di ogni principio di giustizia verso il coabitatore slavo, cui, dopo 12 secoli dalle sue immigrazioni, si dà stoltamente il nome di straniero», il ch  a rigor storico non costituiva allora una novit . Prima di lei, e molto prima, in quanto lei aveva allora l'et  di quattro anni (si era infatti nel 1848), un altro illustre e studioso italiano, il Facchinetti, ebbe ad affermare che gli slavi istriani «possono *presentamente* vantare di essere i pi  antichi abitanti della nostra provincia»,⁷ lamentandosi che pochi sono gli istriani italiani che hanno compreso questa realt .

Il Facchinetti, di natura liberale, era allora deputato al parlamento di Francoforte. Acquisi il merito di essersi battuto assieme ai deputati della Dalmazia a Kremsier, ultimo asilo della costituente, per conquistare per s  e per le altre nazioni il diritto alla parificazione linguistica alla camera.⁸

— Sostiene con acutezza che il socialismo, distruggendo il potere economico e politico della borghesia ed instaurando nuovi rapporti di giustizia e di eguaglianza, far  sparire «le cause che dividono in due schiere avversarie i figli dell'Istria».⁹

6) Ibidem, p. 80 — Dalla conferenza tenuta al Circolo di studi sociali a Trieste nel 1900 e che ebbe per tema «Che cosa   il nazionalismo?»

7) Pietro Kandler: «L'Istria 1846—1852», Edizioni «Italo Svevo» Trieste, 1975, pag. II-5. Si tratta dell'opera «Degli Slavi Istriani» di D. A. Facchinetti dove nei «cenni generali» dice tra l'altro: «Pochi furono gli Istriani che fin ad ora corrisposero al divisamento, quantunque spesso invitati, ed eccitati in pi  forme, n  il motivo saprei facilmente indovinarlo. Io impertanto non potendo far altro nelle circostanze in cui mi trovo, mi far  a scrivere alcune memorie sull'indole e sui costumi degli Slavi Istriani, i quali senza dubbio **presentamente possono vantare di essere i pi  antichi abitanti della nostra provincia** e quelli, che, come attaccatissimi agli usi ed alle massime dei loro avi, possono anche gloriarsi di un carattere nazionale, che manifestamente li distingue dagli altri provinciali...» e pi  avanti: «Se difficilissima riesce l'impresa nel voler scoprire l'origine vera dei primi abitanti dell'Istria, non   neppur facil cosa il poter indicare l'origine degli attuali Slavi Istriani, **che formano insieme la maggior parte della popolazione istriana.**»

8) Angelo Vivante: «Irredentismo adriatico — Contributo alla discussione sui rapporti Austro-Italiani» — Casa Editrice «Giulia», 1945, pag. 42. L'opera in riguardo   stata ristampata allo scopo di fornire agli studiosi di cose istriane un prezioso materiale atto a far conoscere le vicende politiche sociali e nazionali che travagliarono la penisola istriana dalla met  del secolo XIX agli inizi del XX. La prima edizione usc  a Firenze nel 1912. Si tratta in sostanza del primo trattato di storia contemporanea istriana scritto secondo la concezione del materialismo storico.

9) M. Cetina: «G. Martinuzzi», pag. 90. La M. afferma che in Istria le due borghesie: l'italiana e la croata, attraverso la loro azione politica non contribuirono ad armonizzare gli interessi delle due popolazioni e instaurare rapporti di amicizia e fratellanza, ma a scompaginare rapporti offrendo un meschino spettacolo al «mondo incivilito». Definisce pertanto e giustamente antipatriottica l'intera politica delle due borghesie, che in nome degli ideali di patria ingannavano i propri connazionali. «I veri patrioti», dice la M. «sono i socialisti, perch  essi tendono con le loro dottrine d'eguaglianza e di giustizia a far sparire le cause che dividono in due schiere avversarie i figli dell'Istria...»

- Insiste sulla diffusione delle idee socialiste in seno alle masse contadine istriane in modo di allearle al proletariato delle città e creare i presupposti per organizzare una potente unione, «formata da cooperative di ogni sorta e camere di lavoro».¹⁰
- Afferma che «raggiunta l'unione degli operai e contadini d'ambue nazionalità attraverso forme economiche e politiche sarà impedita l'azione deleteria del garrulo nazionalismo italo-slavo, rovina dell'Istria e vergogna della civiltà» e «il socialismo si eleverebbe anche su questo caro paese nostro in tutta la sua maestà di emancipatore» degli operai e contadini¹¹.

Ho considerato la Martinuzzi una *marxista* di tempra eccezionale non solo per aver magistralmente e con profondo ingegno caratterizzato i fini e gli intendimenti delle due borghesie e il ruolo della classe operaia in Istria, ma anche e soprattutto perché il modo come lei ha posto giustamente la questione si immedesima nelle sue linee essenziali e di principio con l'impostazione leninista della questione o problema nazionale.

Lenin dice che «nella questione nazionale al praticismo della borghesia i proletari contrappongono la politica dei principi e sostengono sempre la borghesia soltanto condizionamente. Nella questione nazionale, ogni borghesia cerca o dei privilegi o dei vantaggi esclusivi per la propria nazione; ciò si chiama pratico. Il proletariato è contro ogni privilegio, contro ogni esclusivismo... Per la borghesia è soprattutto interessante l'attualità di una data rivendicazione, donde l'eterna politica di transizioni con la borghesia delle altre nazioni, a danno del proletariato. Al proletariato, invece, importa soprattutto il rafforzamento della propria classe contro la borghesia e l'educazione delle masse nello spirito della democrazia coerente e del socialismo... *In ogni nazionalismo borghese delle nazioni oppresse vi è un contenuto democratico generale diretto contro l'oppressione e questo contenuto noi lo sosteniamo in modo assoluto, separando rigorosamente da esso la tendenza all'esclusivismo nazionale... Quando la borghesia della nazione oppressa lotta contro quella della nazione che opprime, noi siamo sempre, in tutti i casi, più risolutamente di ogni altro in favore di questa lotta, perché noi siamo i nemici più implacabili, più coerenti dell'oppressione. In quanto la borghesia della nazione oppressa difende il*

10) M. Cetina: «G. Martinuzzi», opera, già citata, pag. 100. La M. sostenendo la necessità di propagandare le idee socialiste nelle campagne dice appunto: «... sarebbe un grave errore (per il partito socialista n. d. a.) abbandonare le popolazioni campagnole in braccio al nazionalismo... e che tutte le braccia lavoratrici si riuniscano nelle organizzazioni economiche, che fondino cooperative di ogni sorta, che costituiscono camere di lavoro...» A pag. 94 G. M. è ancora più incisiva sulla necessità storica di questa alleanza e dice: «Proletario slavo che dal tuo sudore fecondi il suolo istriano, il proletariato italiano delle borgate, delle città ti schiude le braccia ed anela a cancellare dalla tua fronte il livido marchio dei paria, vuole stringerti al seno nella santa solidarietà dell'impresa. Slavo istriano, unisciti ai fratelli italiani, staccati dai sobillatori tuoi connazionali che t'ingannano e sarai redento dalla fame, dall'oppressione...»

11) Ibidem, pag. 100.

proprio nazionalismo borghese, noi siamo contro di essa. Lotta contro i privilegi e le violenze della nazione che opprime; nessuna tolleranza per l'aspirazione della nazione oppressa a conquistare dei privilegi»¹².

Mi si scuserà se questa lunga citazione di Lenin non brilla per la sua novità, ma essa è estremamente importante per la concordanza ideale del pensiero della Martinuzzi con quella leninista. Credo che nell'impostare teoricamente e praticamente la questione nazionale, sia la Martinuzzi che Lenin si differenzino solo nell'aspetto formale. Lenin espone la sua teoria usando un linguaggio conforme alla sua formidabile preparazione giuridico-legale. La Martinuzzi invece non si allontana mai dalla sua splendida e sublime natura di letterata e pedagoga: due forme distinte che si integrano mirabilmente perché animate dagli stessi ideali, dallo stesso umanesimo e dalle stesse convinzioni filosofiche.

Qualcuno potrà obiettare che la Martinuzzi non fa mai cenno al diritto delle nazioni all'autodeterminazione. Ebbene, non lo fa perché nella nostra regione la totalità dei croati e degli italiani credeva che l'Austria fosse un'entità politico-economica la cui continuità nel tempo non era da porsi in discussione. E questa era anche la convinzione della socialdemocrazia austriaca. Infatti il programma nazionale dei socialdemocratici austriaci approvato nel Congresso di Brno nel 1899 conteneva questa convinzione. In sostanza, accettando il concetto di continuità statale, il programma prevedeva la soluzione della questione nazionale attraverso un'azione riformatrice nel quadro dello stato esistente¹³.

È interessante rilevare che Lenin ha fortemente polemizzato con Rosa Luxemburg per aver lei affermato che il programma dei socialdemocratici austriaci non conteneva il riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodeterminazione. Egli ha definito falsa quest'affermazione, precisando che «la socialdemocrazia austriaca, senza porre direttamente nel programma il diritto delle nazioni all'autodeterminazione, in pari tempo ammette pienamente che delle parti del partito propugnano l'indipendenza nazionale. Di fatto, ciò significa riconoscere il diritto delle nazioni all'autodeterminazione»¹⁴.

Lenin, che conosceva il testo del programma nazionale e il contenuto dei verbali del Congresso di Brno, fece un solo e severo appunto critico al paragrafo 3 di quel programma che riguardava particolarmente «l'autonomia nazionale»¹⁵ favorevole solo alla rottura del movimento operaio, alla divisione degli operai secondo nazionalità e all'accrescersi dei dissensi nelle loro file. Per quanto riguarda le altre tesi egli le accetta sviluppandole ulteriormente sia sul piano teorico che pratico.

12) V. Lenin. Opere scelte in due volumi. Edizioni in lingue estere. Mosca 1946. Il citato è contenuto nell'opera: « Sul diritto delle nazioni all'autodeterminazione e precisamente a pagg. 549-550 e 551. Quest'opera è stata pubblicata per la prima volta nella rivista «Prosvěečenje» N. 4, 5, 6, — 1914 — Mosca.

13) I. Droz.: «Storia del socialismo» II Vol. Editori Riuniti 1974, pag. 105.

14) V. Lenin: Opere scelte in due volumi. Edizioni in lingue estere. Mosca 1946, pag. 548.

15) V. Lenin: Izabrana dela, «Kultura» 1960, Beograd, Vol. 8, pag. 232 e 233. La critica di Lenin al paragrafo 3 del programma di Brno è contenuta nelle tesi sul problema nazionale elaborate da lui nel 1913 e pubblicate la prima volta nel 1925 a Mosca.

In ogni modo dobbiamo convenire che il partito socialdemocratico austriaco fu nella maggioranza riformista ed elettorista. Esso operò in una situazione politica particolare e pertanto si accentuò in esso la sensibilità e la discussione per due problemi centrali: la democrazia e la nazionalità. Seppe così fornire al socialismo un patrimonio ricco sia in campo teorico che in campo pratico-tattico. Senza ignorare che in esso si è sviluppata una delle correnti più originali del riformismo contemporaneo — l'austro-marxismo — bisogna riconoscere che esso ha affrontato temi e problemi che gli altri partiti, movimenti e gruppi ignorarono ed anche sottovalutarono.

La Martinuzzi in tutta la sua azione teorica e pratica di militante della sezione italiana di questo partito non ha appartenuto alla maggioranza riformista. Nel 1900, a Pola, essa sostenne posizioni ideali rivoluzionarie. Infatti disse che solamente nel socialismo si sarebbe potuta realizzare la pace nazionale e quindi la fratellanza e la libertà. Disse che quello che succedeva in Istria era una conseguenza del sistema: quindi non lotta contro gli uomini, ma lotta contro le cose. E «cose»¹⁶ significava il sistema capitalistico-assolutistico-monarchico degli Asburgo. Sostenesca quindi la lotta di classe e la rivoluzione. È da ricordare che gli agitatori socialisti in quel tempo avevano continuamente la polizia alle calcagna. Dovevano usare un particolare linguaggio se non volevano cadere sotto il rigore della legge. Scagliarsi violentemente ed esplicitamente contro il sistema ed il governo significava il carcere. Infatti Lajos Domokos, giornalista del «Proletario» di Pola, che, nel 1900 a Pisino, si scagliò violentemente contro il governo austriaco, fu immediatamente condannato al carcere da parte del tribunale di Rovigno.¹⁷

La Martinuzzi, dotata di grande intelligenza e spirito rivoluzionario accorto, sapeva usare il linguaggio appropriato sì, ma molto significativo e di grande effetto sulle masse degli ascoltatori. Nel 1900, a Trieste, nel corso di una conferenza sintetizzò mirabilmente l'etica rivoluzionaria marxista. Rivolgendosi agli operai disse: «Miserabile socialismo sarebbe il nostro se non avesse la forza di far tacere le antipatie nazionali nella classe degli sfruttati. Il padrone slavo o italiano vuole sempre la stessa cosa dal proletariato — vuole la sua forza di lavoro. Il proletariato slavo o italiano voglia pur esso dal padrone sempre la stessa cosa — *voglia l'abolizione del diritto padronale. Quindi lotta di classe, non collaborazione di classe, rivoluzione, non riformismo*».¹⁸ La Martinuzzi aveva allora 65 anni.

Riassumendo gli atteggiamenti della Martinuzzi sui problemi di fondo che scaturivano dalla realtà storico-economica, politico-sociale e nazionale in Istria, sulle posizioni ideali della lotta nazionale, sul ruolo

16) M. Cetina: «G. Martinuzzi», opera già citata, pag. 101 «... le ingiustizie di cui vi lagnate o compagni di tutto il mondo, che io in questo giorno vedo rappresentati dal gruppo operaio di questa Pola nostra, non sono colpe che vengono direttamente dagli uomini, ma sibbene una conseguenza del sistema. Nulla dunque di ostile deve essere nella vostra azione contro gli uomini: la battaglia deve essere condotta contro le cose.

17) G. Piemontese: «Il movimento operaio a Trieste» Editori Riuniti, 1974, pag. 144.

18) M. Cetina: «G. Martinuzzi», opera già citata, pag. 116.

storico della classe operaia, nel primo decennio del nostro secolo, noteremo che essi aderivano perfettamente alla dottrina marxista, il che significa che il marxismo per lei non era un dogma ma una guida all'azione. E ciò significa che lei aveva ben assimilato le parti integranti del marxismo ed in particolare la dottrina della lotta di classe e la teoria economico-politica.

La genialità del marxista è anche quella di prevedere l'evolversi di una determinata situazione sociopolitica attraverso lo studio di particolari concordanze che si sviluppano dai rapporti fra borghesie in differente posizione politico-economica e nazionale, sotto la spinta della lotta rivoluzionaria della classe operaia, e la Martinuzzi prevede l'alleanza delle due borghesie in Istria come fenomeno storico inevitabile.¹⁹ Infatti, trascurando certe transizioni, due sono le «alleanze» significative avvenute in Istria fra le due borghesie. Non adopero il termine «compromesso»²⁰ in uso presso gli storici tradizionali, perché significherebbe negare la dottrina della lotta di classe. Quando sono in gioco gli interessi di classe fra gli appartenenti alle stesse classi si stringono «alleanze». I «compromessi» invece sono accordi di «tornaconto» fra classi differenti. I termini che si adoperano per caratterizzare certi fenomeni devono armonizzare con essi e non contraddirli.

La prima alleanza avvenne nel 1908 per approvare la nuova legge sulle elezioni per la dieta provinciale e particolarmente la nuova legge elettorale per la città di Pola. Le due leggi avevano una sostanziale differenza. Quella dietale significava un'ulteriore democratizzazione in senso borghese delle strutture rappresentative nella Dieta istriana, mentre quella per la città di Pola una riduzione dell'autonomia comunale a favore del potere centralistico austriaco. Si approvò anche una legge che aumentava a Pola il potere della polizia dello Stato a danno cioè degli interessi della classe operaia e del movimento operaio in generale.

Infatti, dopo lunghe trattative a livello di commissioni, le due compagini dietali non riuscirono a mettersi d'accordo perché gli interessi erano divergenti sul piano regionale. Richiamate all'ordine dagli esponenti governativi, rappresentanti ufficiali della alta borghesia e aristocrazia austriaca, trovarono subito il modo di intendersi, e a persuaderle in definitiva fuorno anche le minacce del rappresentante del governo

19) Ibidem, pag. 219. Riferendosi ai due partiti nazionali, quello italiano e croato, la Martinuzzi avverte che essi «... sentiranno la necessità di avvicinarsi fra loro, in difesa degli interessi di classe. Ed allora Italiani e Slavi, mettendo da parte le cosiddette sacrosante idealità nazionali e patriottiche, si comporranno in blocco borghese. Così immagino e così prevedo basandomi su certi fatti che sotto gli occhi mi si svolsero. Ad esempio: in occasione di alcuni scioperi potei accertarmi che la borghesia nazionalista italiana s'era perfettamente intesa con la borghesia nazionalista, slava, al fine di combattere gli scioperanti...»

20) Istra i Slovensko primorje, RAD, Beograd 1952, pag. 86 e 87: «... U Puli su vlast sporazumno preuzeli nacionalistički elementi, Talijani ukupljeni u svojem komitetu, a Hrvati u Narodnom vijeću napravivši tako kompromis u prilikama koje su inonako bile kratkotrajne...» (A Pola il governo della città è stato preso in comune accordo da elementi nazionalisti italiani raccolti nel loro comitato e croati nel consiglio nazionale formando così un compromesso in circostanze che, nonostante tutto, ebbero poca durata.) La parte storica riguardante l'Istria è stata scritta da Ive Mihovilović, Tone Peruško, Matko Rojnić e Milko Kos.

centrale, principe Konrad Hohenlohe, proferite nella XVII seduta della Dieta provinciale dell'Istria, tenutasi a Capodistria il 26 marzo 1908. I rappresentanti della «maggioranza» e «minoranza» dietale dovettero così chinare il capo, e il rappresentante del governo, soddisfattissimo di come erano andate le cose, volle tributare un particolare elogio al capitano provinciale, dott. Lodovico Rizzi e al dott. Mate Laginja, dichiarando che «*per questa loro azione essi hanno acquisito meriti indimenticabili verso il paese*»,²¹ il che vuol dire che essi avevano saputo tutelare gli interessi dell'alta borghesia, dell'aristocrazia, della nobiltà e del militarismo austriaco. La rappresentanza dietale dei popoli istriani, in questa che la stampa nazionale d'allora definì «storica seduta», aveva la seguente struttura sociale: 3 vescovi, 15 avvocati, 4 preti, 6 possidenti, 2 assessori provinciali, 1 medico, 1 industriale e 1 rappresentante di appartenenza sociale non identificata.²² Si trattò quindi di un perfetto «blocco dinastico-borghese» che espresse fedeltà alla dinastia asburgica.

La seconda alleanza si realizzò in un momento drammatico per le due borghesie a Pola. Siamo nell'ottobre 1918. La «missione» degli Asburgo in Europa sta per esaurire il suo ciclo storico e l'ordine costituito è in procinto di sgretolarsi e scomparire per sempre.

A Pola, principale porto della marina austriaca e sede della flotta, la situazione militare e politica era disperata per l'alto comando che si trovava di fronte ai seguenti fatti: «Sulla flotta erano formati «Comitati di marinai» che avevano tolto ai legittimi comandanti ogni autorità... Le navi non erano quindi più in condizioni di poter combattere. A ciò si aggiunge la costituzione di «consigli» dei soldati a terra, cosicché flotta e forti erano disarmati... Oltre ciò era da temere che gli ufficiali, come era accaduto in Russia al tempo della Rivoluzione bolscevica, venissero messi da parte e massacrati».²³

Pertanto i comitati nazionali italiano e quello dei croati, serbi e sloveni, si riunirono il 30 ottobre alle 7 di sera sotto la presidenza di Domenico Stanich, italiano, per procedere, data la pericolosa situazione, in comune accordo.²⁴ Alle 10,30 — tre ore dopo — i rappresentanti dei singoli comitati si recarono dalle autorità militari affinché i poteri militari e civili venissero consegnati ai loro comitati, visto che, secondo loro, la situazione critica in città poteva «apportare da un momento all'altro una vera catastrofe rivoluzionaria con tutte le estreme conse-

21) Dieta provinciale dell'Istria: Resoconto stenografico della XVII seduta tenutasi a Capodistria il 26 marzo 1908, pag. 389 del fascicolo riguardante la sessione dell'anno 1907—1908. Per quanto riguarda la riduzione dell'autonomia comunale a vantaggio del potere centrale e significativo l'intervento del I. R. Luogotenente principe Konrad Hohenlohe che minacciò lo scioglimento della rappresentanza comunale (pag. 372) nel caso che non si approvi il progetto di legge governativo e le discussioni e proposte di modifica relativa dell'assessore dott. Varetton e dell'on. dott. Laginja al paragrafo 27 di detta legge. (pagg. 377—378).

22) *Ibidem*, pag. 391.

23) H. Sokol: «La Guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914—1918», Istituto poligrafico dello Stato — Roma 1934. Vol. IV, pag. 270. Si tratta della traduzione in lingua italiana dell'opera omonima scritta in lingua tedesca.

24) B. Benussi: «Pola nelle istituzioni municipali dal 1797 al 1918», Editrice la società istriana di archeologia e storia patria, Parenzo 1923, pag. 230.

guenze».²⁵ Dichiarazione più che eloquente per alludere alla presa di posizione rivoluzionaria dei Comitati dei marinai e soldati. Prima di mezzanotte le autorità trasmisero i poteri ai comitati nazionali. Il giorno dopo, 31 ottobre, avvenne fra i due comitati l'accordo sulla distribuzione delle cariche distrettuali e municipali. A capitano distrettuale venne designato l'avvocato Mirko Vratović, croato; a sindaco il notaio Domenico Stanich, italiano, e a vice-sindaco l'avvocato Ivan Zuccon, croato.²⁶ Quindi la preoccupazione di una «imminente catastrofe rivoluzionaria» determinò l'immediato accordo con gli esponenti militari dei loro ancora legittimi padroni. I marinai e i soldati non prepararono nessuno per impossessarsi delle navi da guerra; loro invece, borghesi illuminati, andarono a piagnucolare dai «padroni viennesi», e questo per restare ligi fino all'ultimo momento alle loro tradizioni di servi della corona austriaca e per non smentire l'etica borghese.

Considerati dialetticamente gli aspetti sociopolitici di queste due «alleanze», dobbiamo convincerci che la Martinuzzi fu una marxista di tempra eccezionale. E a confermare ulteriormente questa mia ferma opinione sulle sue eccezionali doti di marxista e rivoluzionaria è il fatto che essa, praticamente, è stata la guida ideale della sinistra di classe nel socialismo prebellico a Trieste e in Istria. Infatti, quando fra i gio-

25) Ibidem, pag. 231. Ecco il testo integrale della dichiarazione consegnata dai due comitati nazionali della città di Pola alle autorità della Piazzaforte, e precisamente al contrammiraglio Alfredo Cicoli, il 30 ottobre 1918: «I comitati uniti degli Jugoslavi e degli Italiani rafforzati dai fiduciari di tutti i lavoratori, d'accordo coi comitati degli equipaggi della flotta avanzano i seguenti postulati: **con riguardo alla situazione critica e gravissima che regna nella città e nel circondario fortificato, la quale può apportare da un momento all'altro una vera catastrofe rivoluzionaria con tutte le estreme conseguenze, i poteri dell'ammiraglio di porto e del comandante del porto di guerra e quelli del comandante della flotta e dell'i.e.r. commissario di fortezza devono venire trasmessi ai comitati suddetti. Affinché il cambiamento si possa effettuare colla dovuta calma, s'invita d'influire perché i signori ufficiali e impiegati prestino assistenza al comitato.**»

Il dichiarare che i comitati nazionali erano «rafforzati dai fiduciari di «tutti» i lavoratori d'accordo con i comitati degli equipaggi della flotta dimostra la «proticità» della borghesia nel tutelare incondizionatamente i suoi interessi di classe. Nei comitati nazionali non sono mai esistiti i rappresentanti di «tutti» i lavoratori, ne ci sono stati accordi con i comitati di marinai. E chi ce lo dice è M. Mirković in «Pula je puna», pag. 272. Infatti dei dieci membri del comitato del Consiglio nazionale dei serbi, croati e sloveni di Pola, nessuno era rappresentante dei comitati dei marinai: «... c'era però un operaio del quale non si conoscono le sue posizioni politiche, ma dialetticamente lo si presume collega del Lačko Križ, presidente dei sindacati gialli o padronali (Vedi Tone Crnobori: «Borbena Pula», pag. 19), divenuto in seguito vicepresidente del Consiglio nazionale dei serbi, croati e sloveni. Le stesse osservazioni si possono fare per il Comitato nazionale degli Italiani. M. Mirković in «Pula je puna», a pag. 284 ci fornisce i nomi di coloro che hanno formato le due delegazioni presentatesi dal contrammiraglio Cicoli. La delegazione «croata» era formata dal dr. Skaljer, Lačko Križ, Josip Baselli e Metod Koch; l'italiana da Domenico Stanich, notaio, Antonio Talatin, operaio e dal prof. Boumassar. Le posizioni ideali del Talatin non si differenziavano da quelle del Križ. Per i servizi resi alla «patria borghese non ebbe difficoltà» solo un piccolo cantiere o squero di riparazioni nel porticciolo di Stoa. La preoccupazione di una «catastrofe rivoluzionaria» non ha certo «preoccupato» gli esponenti delle due borghesie nello scegliere il Križ e il Talatin come rappresentanti di «tutti» gli operai, e fornire così un esempio di ipocrisia strumentalizzata ai fini di classe, componente determinante dell'etica borghese.

26) Ibidem, pag. 231 — «... e con ciò cessava definitivamente di esistere nella città di Pola il governo austro-ungarico ed i suoi poteri civili e militari passavano in mano dei comitati riuniti degli italiani e jugoslavi...»
M. Mirković: «Pula je puna», Izdavački Zavod jugoslavenske akademije, Zagreb 1960., pagg. 281 e 282.

vani socialisti, in gran parte operai metallurgici, e il gruppo dirigente austro-marxista incominciarono delle gravi divergenze su importanti questioni di principio, i giovani credettero opportuno creare l'organizzazione giovanile socialista e chiamare la Martinuzzi quale loro guida ideologica. Ed essa, fin dalla fondazione del primo gruppo giovanile, avvenuta nel 1909, svolse un'«opera costante e capillare di diffusione dell'ideologia marxista e dei principi della lotta di classe».²⁷ Questo suo enorme impegno politico e ideologico con i giovani diede origine alle tendenze intransigenti di sinistra che ebbero un ruolo non indifferente nel lungo processo di formazione del nuovo partito rivoluzionario e di lotta contro il riformismo. E questo processo durò dal 1909 al 1921, anno nel quale questa sinistra si trasformò in frazione «bolscevica» del partito socialista, dando luogo alla costituzione del P.C.I., del quale la Martinuzzi sarà uno dei fondatori.²⁸

Il movimento comunista europeo, come fondatrice di partito, ha conosciuto la polacca Rosa Luxemburg; oggi conosce Giuseppina Martinuzzi, la «Passionaria» istriana.

Sull'ulteriore sviluppo del pensiero teorico e pratico di questa grande rivoluzionaria, legati come sono alla storia contemporanea dell'Istria, devono impegnarsi le nostre migliori forze intellettuali organiche, in modo da valorizzare l'immenso contributo che la Martinuzzi ha dato al trionfo del socialismo in Istria, alla diffusione del marxismo fra i lavoratori istriani, all'affermazione degli ideali di fratellanza, unità, giustizia sociale, libertà e uguaglianza nazionale e alla trasformazione della nostra società civile in senso socialista e marxista. Ricordiamoci, se vogliamo essere fedeli ai suoi ideali, che socialismo era per lei la suprema espressione di umanesimo, libertà e democrazia. Ebbene, il suo socialismo è oggi il nostro socialismo, il socialismo dove deve predominare il ruolo dell'uomo, dell'uomo creatore, dell'uomo autogestore.

Pola, 10 febbraio 1976

27) S. Rauchi: «La sinistra di classe nel socialismo prebellico a Trieste»; documento contenuto a pag. 14 del Bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, N. 3, 1975. Sull'organizzazione giovanile socialista il R. dice che: «... il primo gruppo giovanile era stato fondato nel 1909, e in esso fin dalle sue origini aveva svolto un'opera costante e capillare di diffusione dell'ideologia marxista e dei principi della lotta di classe, G. Martinuzzi, una delle più valide e efficienti dirigenti socialiste, fondatrice poi nel 1921 del P.C.d.I. a Trieste.»

28) Ibidem, pag. 14 — vedi citato 26.

OPERE CONSULTATE

1. Maria Cetina «GIUSEPPINA MARTINUZZI» — documenti del periodo rivoluzionario 1896—1925 (1970)
2. Maria Kopitar Cetina «Giuseppina Martinuzzi, labinska revolucionarka» — 1972
3. Angelo Vivante «Irredentismo adriatico — Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani» 1912-1945
4. Arthur J. Maj «La monarchia asburgica» — 1973
5. P. Kandler «L'Istria — gli Slavi istriani» — 1973
6. B. Benussi «Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918»
7. A. Gramsci «Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura», 1949
8. Veljko Vlahović «Rivoluzione e attività creativa», 1974
9. Hans Sokol «La Guerra marittima dell'Austria-Ungheria» 1914—1918 (1934)
10. Čakavski Sabor «Pazinski memorijal 1970»
11. Dieta Provinciale dell'Istria «Resoconto stenografico della XVII seduta — 1908»
12. Mate Balota «Puna je Pula», 1960
13. Eugene Bagger «Francesco Giuseppe», 1935
14. »Rad« Izdavačko poduzeće, Beograd «Istra i Slovensko primorje», 1952
15. Jacques Droz «Storia del socialismo dal 1875 al 1918» (1974)
16. V.Lenin «Lenin, opere scelte», 1946
17. Giuseppe Piemontese «Il movimento operaio a Trieste», 1974
18. V. Lenin «Lenin sul movimento operaio italiano», 1947
19. Centro di ricerche storiche — Rovigno «Quaderni — volume I», 1971
20. Tone Crnobori «Borbena Pula», 1972
21. Paolo Sema «La lotta in Istria 1890—1945» (1971)
22. Tone Peruško ed aa. vv. «Knjiga o Istri», 1968
23. Dušan Tumpić «Nepokorena Istra», 1975
24. Sergio Ronchi «La sinistra di classe nel socialismo prebellico a Trieste» (articolo), 1975